

# Vent'anni fa l'esodo albanese Per Cremona la prima prova

Un anniversario passato sotto silenzio se si eccettuano le polemiche estive sull'accoglienza ai profughi libici

E' passata, praticamente nella quasi totale trascuratezza, una ricorrenza, che, invece, per il significato che, nello svolgersi delle più significative vicende nazionali e non, riveste, avrebbe dovuto restare nel radar delle riflessioni e degli ammonimenti.

Per fornire, ad un Paese che ne avrebbe tanto bisogno, spunti didattici ad un apparato cognitivo poco incline a far tesoro, a futura memoria, degli avvenimenti; specie di quelli meno fecondi.

Ebbene, rimettiamo nelle nostre corde quel 7 agosto del 1991, che, di per sé stesso già foriero di snodi, come si suol dire, epocali, veniva a coincidere con contesti nazionali ed internazionali non esattamente irrilevanti: franava, ad un anno di distanza dall'archiviazione del comunismo sovietico, l'equilibrio mondiale, poggiato per mezzo secolo sul contrasto est/ovest, e, nei confini domestici, collassava un modello politico-istituzionale speculare a quell'equilibrio.

Eventi finiti nel dimenticatoio o sotto il tappeto?

Sicuramente, il sistema mediatico, interfaccia di un sistema di relazioni politiche, propenso a porre nel cono di luce gli avvenimenti più a diretto contatto con la quotidianità polemica, ha trascurato la ricorrenza della madre di tutti gli sbarchi clandestini.

Nonostante che l'argomento dei flussi migratori calchi, da almeno vent'anni, se non addirittura di più, la scena del contrasto politico.

Ma, evidentemente l'agenda di quel curioso modello politico-istituzionale, succeduto alla "prima Repubblica", all'insegna del "chiodo schiaccia chiodo", era impegnata a fronteggiare altre emergenze ed altri incroci storici.

Ha fatto eccezione, senza tuttavia neanche lambire la ricorrenza, la scena politica locale, che ha quasi eletto a tormentone dell'estate 2011 la batracomiomachia del "ricevimento" a Palazzo Comunale dell'ultimo scampolo di "accoglienza".

Della cui specificità ci occuperemo in successivo intervento.

Sarebbe, invece, utile incrociare di tanto in tanto i "precedenti" di tendenze, che hanno finito (e finiranno) per condizionare, oltre che la dialettica politica, i nostri modelli esistenziali e che, a distanza di un tempo storicamente già significativo, stimolano ad una loro esegesi o, comunque, ad una lettura filologica.

L'Italia, che, nel ciclo contemporaneo, era stata produttrice di flussi migratori in uscita, avrebbe conosciuto a partire dagli anni settanta un'inversione di rotta.

Il "boom" economico di metà anni cinquanta/metà sessanta aveva trattenuto, calmierando il differenziale tra domanda ed offerta occupazionale e rendendo attraente un fino ad allora sconosciuto benessere diffuso, l'impulso a "cercare fortuna" fuori dai patrii confini.

Negli anni settanta cominciano a comparire, specialmente in contesti commercialmente appetibili, tratti somatici, fino a li consueti nei viaggi esotici o negli schermi cinematografici.

Anche se il neologismo sembra appartenere al neolitico, ecco "i vu' cumprà" apparire sulla battigia dei più frequentati stabilimenti balneari.

Le avanguardie, forse per la loro esiguità numerica, suscitano, se non proprio simpatia, un atteggiamento,



Nelle due foto centrali lo sbarco della "Vlora" al porto di Bari il 7 agosto 1991 con il suo carico di dodicimila profughi

nonostante una certa petulanza, di curiosità. Già, ma erano avanguardie; presto dilagate e suscettibili di mettere a nudo un certo intreccio di vari aspetti di legalità.

Volendo simulare gli sviluppi di quelle tendenze a prescindere dagli snodi in itinere, chi saprebbe dire i termini di incidenza di questo "filone migratorio" nella vita nazionale?

Sia come sia, gli snodi erano prossimi ad appalesarsi con i loro significativi "indotti"; a partire dal gesto con cui a fine 1990 venne ammainata

dal pennone del Cremlino la rossa bandiera sovietica.

Quello che, nei cuori di molti, costituiva da decenni l'approdo ideale, in grado di liberare le catene di centinaia di milioni di individui soggiogati dai falsi ideali egualitari e, soprattutto, dall'occupazione militare, avrebbe prospettato una transizione non lineare e, soprattutto, complicazioni inimmaginabili.

Quella rossa bandiera aveva garrito per decenni su mezza Europa e mezza Asia, ma, soprattutto, aveva

costituito il coperchio di una pentola tenuta sotto controllo, più con le cattive che con le buone, dalla nomenclatura del Cremlino. Una volta ammainata, veniva archiviato anche il suo significato simbolico.

Nessun coperchio avrebbe più compresso le tensioni, soprattutto quelle etniche, religiose e nazionalistiche.

Se ne aveva avuto il sentore, una decina d'anni prima in uno degli scacchieri più controversi della mappa geopolitica comunista.



Alla fine degli anni 90 venne ammainata la bandiera rossa sul Cremlino e l'Italia conobbe l'immigrazione

Con la morte di Josif Broz nel maggio 1980 venivano all'evidenza le beffe della storia, vindice dei tentativi antropici di sopire dinamiche rese incontrollabili da "incompatibilità" irriducibili. Soprattutto, in scenari, come quello dei Balcani, in cui avevano rimesso lo zampino poteri non irrilevanti.

Tito per oltre un terzo di secolo era riuscito a fornire ad un teatro di popoli, per così dire, effervescenti un surrogato dei nazionalismi, di cui il magma incandescente dei Balcani si era pasciuto per secoli.

Sostituendo il nazionalismo delle repubbliche degli slavi del Sud con il nazionalismo pan-jugoslavo.

Non era stato un gioco, ma, anche grazie agli aiuti occidentali, una certa stabilità ed un certo benessere, il modello aveva funzionato. Anzi, avrebbe funzionato anche la sua gestione-stralcio post-mortem del leader. Fino alla fine degli anni ottanta, quando avrebbe incrociato il collassamento del sistema, con cui per alcune fasi si era rapportato ed a cui per altre si era contrapposto.

## LA CALDA ESTATE DEI BALCANI

# Il primo conflitto armato dalla fine della guerra

*L'esercito jugoslavo alle frontiere della Slovenia e l'Albania orfana di Enver Hoxha*



Vero è che anche a causa di gesti non esattamente o pienamente considerati, dettati dall'ansia dell'Occidente di esportare la democrazia ed il turbo-capitalismo e della Segreteria di Stato Vaticana di consolidare certi primati politico-religiosi, andò prendendo velocità lo smembramento di assetti, che, in qualche misura, avevano tenuto tutto dentro.

A gesti, densi di significato simbolico, la rottura insanabile registrata dal 14° ed ultimo congresso della Lega dei Comunisti Jugoslavi (20 gennaio 1990) avrebbero fatto seguito contrasti di ben altra portata e conseguenza.

Con la scesa in campo dell'esercito federale per il controllo delle frontiere della Repubblica Slovenia il 27 giugno

1991 si sarebbe materializzato, in Europa, il primo, più volte evocato, conflitto armato dalla fine della seconda guerra mondiale. L'evento, imprevedibile fino a qualche anno prima, avrebbe dato la stura ad una catenaria di conflitti armati durati quasi un ventennio e non del tutto esaurita.

Il cui indotto, oltre alla grave tensione prodottasi ai confini orientali e ad interventi armati diretti nei territori teatro dei conflitti, si sarebbe ben presto materializzato sotto forma di "accoglienza" più o meno convenzionale di migliaia di "profughi"; che avrebbero costituito l'avanguardia di un successivo biblico flusso proveniente dalla terza sponda del Mediterraneo.

Nello stesso anno veniva a maturazione l'epilogo di un'altra eredità lasciata dal comunismo oltre l'Adriatico: l'Albania, orfana si fa per dire, di Enver Hoxha. Un satrapo, ignorante e sanguinario, dell'ortodossia staliniana, che, oltre ad aver regolato i contrasti ideologici passando per le armi qualche migliaio di dissidenti aveva cosparsa la costa del sia pur ridotto territorio albanese di, si disse, 500.000 bunker individuali, opposti, in chiave difensiva, alla sponda italiana.

Le vicende jugoslave, evidentemente orientate dal processo di dissoluzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, avrebbe costituito il detonatore di un processo di più vasta portata.